

La Lega lancia da Varese la battaglia anti-Finanziaria. «Né il Nord né il Sud vogliono il Lazio»

Pagliarini: manuale per evadere le tasse

■ VARESE. Grande fermento di iniziative leghiste. Per il varo dell'«offensiva padana» i capi nordisti hanno scelto la festa della Lega lombarda, sulle rive del lago di Varese. Ieri il clou, con riunioni a catena del governo provvisorio e del parlamento sotto i grandi tendoni che da giorni ospitano la festa, frequentata da migliaia di simpatizzanti. C'è stato anche un corteo, in costume dei popoli padani, per le vie del centro di Varese, con la prima sfilata pubblica delle camicie verdi.

Antifisco. Sul tema, è stato messo a punto il primo manuale di resistenza fiscale. Si tratta per ora di una specie di numero zero, elaborato da Pagliarini. Proprio l'ex ministro del Bilancio spiega che «dalla prossima settimana, circolerà il vademecum definitivo, con prefazione del professor Gianfranco Miglio». Le finalità dell'iniziativa sono semplicissime: «Invitare i contribuenti padani a un gesto di coraggio per contrastare le inique pretese dello Stato ladrone». Così nel libretto, rigorosamente con copertina verde, vengono spiegati i modi con cui esercitare l'obiezione. O attraverso manovre di compensazione per chi vantasse già crediti dallo Stato, o attraverso il rifiuto delle cosiddette spese immorali dello Stato, quali: auto blu, giubileo, Banco di Napoli, falsi invalidi. Siccome chi decidesse di obiettare incorrerebbe

in multe, ecco il suggerimento. Che l'obiezione venga fatta per piccole cifre, così il segnale della protesta risulterebbe ben chiaro, senza troppa spesa...Esempio: un lavoratore dipendente padano che volesse contestare una delle «voci immorali», il caso dell'auto blu, dalla sua dichiarazione dei redditi dovrebbe sottrarre 35 mila lire, specificandone le ragioni. Una multa per questa cifra sarebbe cosa irrisoria...Il conteggio delle iniquità è stato calcolato sulla base della divisione del gettito fiscale della Padania per il numero degli abitanti.

Roma. Curiosità: il territorio fiscale italiano è stato diviso in tre parti. C'è la Padania, poi c'è il Sud o «Italia propriamente detta» e infine compare una nuova realtà: il libero territorio del Lazio. «Una divisione necessaria - spiega Pagliarini - perché Roma e il Lazio rappresentano sostanzialmente l'apparato statale italiano...che nessuno, né Nord né Sud, vuole più mantenere».

Europa. Bossi vede avvicinarsi il giorno in cui verrà scritta una carta comune dei popoli indipendenti d'Europa. Ieri ha parlato di questo con i vari rappresentanti dei movimenti autonomisti europei. Tutti d'accordo con Bossi: «Toccherà ai popoli costruire un'Europa libera e democratica, non qualcosa di superstatuale e quindi superfascista o peggio...».



Un momento della prima «Festa nazionale della Padania» che si è svolta ieri a Varese

Ferraro/Ansa

«Sarò a Roma, a trattare»

Bossi: il governo non va, e la Bicamerale...

«Sono stato a Roma, ho parlato con molti leader e ho capito che la «faccenda governo» non dura, o come diciamo noi in Padania «dura minga»...». Umberto Bossi «vede» Prodi in difficoltà sulle riforme. Così ora il Senatur punta sulla Bicamerale che «deve partire»: «A Berlusconi e D'Alema ho detto: «fatela e la Lega sarà lì, a trattare fra la legalità italiana e quella padana». Per il capo del Carroccio restano «alti i rischi di inversione autoritaria e antidemocratica».

CARLO BRAMBILLA

■ VARESE. Umberto Bossi fa il suo ingresso sotto i megatendoni della festa nazionale della Lega lombarda verso le 16,30. È un tripudio. Si può ben capire, qui, in riva al Lago di Varese, gioca in casa. Oltre ai suoi scatenati sostenitori, lo attendono decine di rappresentanti di movimenti e partiti indipendentisti europei. È l'ennesimo contatto per la costituzione di una carta comune, una sorta di internazionale dei popoli. Prima di aprire il convegno pomeridiano-serale, il Senatur si attarda in una minuscola routoutte, sistemata dietro il palco. Scherza subito coi giornalisti: «Mi raccomandando non cominciate a scrivere

che abbiamo il quartier generale in un camper. Mica siamo come Craxi... Questa è una «rouloutta» piccola piccola, di quelle che usano le famiglie padane per fare una scampagnata...». Tra una battuta e l'altra, Bossi fa il punto della situazione. «Ci aspetta una battaglia dura...ma sarà la Padania a spuntarla...».

Allora, onorevole Bossi, è stato per due giorni a Roma...Ha avuto occasione di incontrarsi con qualche leader?

«Sì, ho visto e parlato un po' con tutti...».

E da questi colloqui che cosa ha ricavato?

«Dura minga...»

Che cosa non dura?

«Ma il Governo, ovvio».

E perché non starebbe più in piedi?

«Perché pur incassando la Finanziaria, si bloccherà sulle riforme...Il fatto è che tutto il sistema politico italiano è in ritardo. Non trova risposte sulla strada della riforma dello Stato. Basta guardare come cerca di stroncare la questione padana. O fanno finta di niente e negano il problema. Oppure scelgono di scatenarci addosso la magistratura, i servizi, la polizia. In tre mesi hanno imbastito contro di me quasi duecento procedimenti giudiziari...».

Sempre stando alle difficoltà del Governo, non è che sta pensando ai non facili rapporti tra D'Alema e Prodi?

«Se quei due litigano, non mi meraviglia, ma io non posso farci niente. Il nodo gordiano resta quello delle riforme, o qualcuno si decide a tagliarlo oppure tutto si ingarbuglierà sempre di più. Poi arriva la Bicamerale che in qualche modo svuoterà il Governo».

Quindi adesso lei punta sulla Bicamerale?

Dico semplicemente a Berlusconi e D'Alema: «Fatela e io sarò lì», perché la Lega sarà sempre lì a trattare fra la legalità italiana e quella padana. Ecco perché ritengo un progetto pericoloso quello di chi sostiene la necessità di far sparire la maledetta Lega. Chi batte questa strada non solo è antidemocratico, ma sogna anche una soluzione autoritaria per l'Italia, magari sostenuta dall'uomo della provvidenza. Un pericolo che D'Alema conosce benissimo».

Ma se la Bicamerale per partire avesse bisogno dei voti della Lega, che fareste?

«Non ci abbiamo pensato...».

Via, onorevole, lei aveva detto recentemente che non c'erano pacchetti di voti leghisti a disposizione...

«Resto convinto che sarà Forza Italia a fornire l'appoggio decisivo per l'avvio della Bicamerale. Per quanto ci riguarda, conterà molto quel che ci sarà dentro a quel progetto di riforma. Quello che chiede la Padania è arcinoto: il riconoscimento dell'autodeterminazione e della sovranità politica. Se poi il problema è fra Bicamerale sì, Bicamerale

no, ritengo che la Bicamerale «deba» mettersi in moto. In caso contrario aumenterebbero i rischi di inversione autoritaria, anche perché se salta questo passaggio, non mi sembra che ci sia nient'altro all'orizzonte. Che poi D'Alema punti sulla Bicamerale per dare qualche tocco di belletto qua e là allo Stato italiano, la cosa non ci riguarda. O meglio non riguarda la Padania che marcerà implacabile verso l'indipendenza. Chi vuole cancellare la Lega, sbaglia i conti. Ma sbaglia ancora di più chi vuole addirittura cancellare l'identità della Padania».

Che cosa impedisce la via delle riforme?

«Vedo il solito tentativo di rimettere in pista, sotto nuova forma, la Dc. La Chiesa, intendo le gerarchie ecclesistiche, sta manovrando forte in questo senso... Ma ormai c'è una crisi di sistema generale, mondiale. E l'Italia ha le sue peculiarità...Comunque, ripeto, lasciare tutto così com'è, senza riformare lo Stato, è molto, molto pericoloso. E la grande Padania, soluzioni autoritarie italiane, non solo non potrebbe mai accettarle, ma sarebbe anche in prima fila nel combatterle...».

L'INTERVISTA

Rusconi a Prodi: «Dovresti essere più deciso sul Nord»

Il professor Gian Enrico Rusconi da tempo «studia» Romano Prodi, dall'inizio della campagna elettorale, dai dibattiti televisivi. E oggi al premier, «troppo parlamentarista», suggerisce di portare «una controffensiva globale del governo», che finora «è risultato troppo confuso». Promosso in politica estera, rimandato per quella interna: è troppo incerto. «Come dimostra anche la polemica con D'Alema di questi giorni».

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Nei dibattiti televisivi della campagna elettorale, l'avversario Berlusconi lo guardava atteggiando le labbra a un sorriso beffardo. Come a dire: non reggi il confronto. Anche nell'Ulivo, anche a sinistra, il candidato premier Romano Prodi appariva a certuni poco convincente: è serio, ma non brilla, non dà un'immagine vincente. Impressioni che presumibilmente si son dovute correggere.

Romano Prodi ha guidato il centro sinistra alla vittoria. Il «tranquillo» Prodi è colui che sa incrociare la lama da pari a pari con Chirac, che bacchetta quegli esponenti del nord-est che gli sembrano persi in lamentazioni improduttive. È il responsabile dell'esecutivo che risponde a muso duro ai dirigenti della Confindustria spintisi ad

agitare la minaccia dello sciopero fiscale, e a volte non fa mistero di muoversi su una lunghezza d'onda che non è la stessa di quella dell'alleato D'Alema. Un Prodi leader «a sorpresa»? Parte di qui la riflessione del professor Gian Enrico Rusconi.

Qual è la sua opinione?

«Il Prodi che dava l'idea di essere meno comunicatore di Berlusconi ha finito col trarre vantaggio: se l'altro era immagine, lui diventava sostanza. E ha vinto. Devo però dire che gli episodi di grinta appena citati e altri consimili non sono ancora sufficienti a convincermi che siamo di fronte al leader carismatico di una coalizione politica inedita».

Perché? Dove nascono i suoi dubbi?

«Sia con Chirac, sia nel caso della camicia in casa di Berlusconi, in cui Prodi ha avuto dapprima una reazione molto allarmata salvo poi defilarsi, e anche nella dura polemica con i commercianti, ho visto più che altro delle uscite umorali. Il dato invece assai più corposo è che il governo risulta confuso nelle proposte di politica fiscale, così come su altri terreni. Quando c'è stato il raduno leghista sul Po il governo non s'è sentito, nulla ha fatto per fermarlo».

Però l'esito di quella giornata, il sostanziale fallimento dell'iniziativa ha dato ragione all'atteggiamento cauto, apparentemente «distratto» dell'esecutivo.

«Solo per caso, perché c'è stato un autoaffondamento della Lega. Resta il fatto che la classe di governo non ha dato una risposta positiva all'agitazione leghista e alle proposte di secessionismo. Se quella lezione fosse stata appresa, penso che Prodi si sarebbe comportato in maniera diversa rispetto al nord-est. Mi sembra cioè sia giunto il momento in cui quelli che chiamo scatti umorali devono trasformarsi in una controffensiva globale del governo, fortemente segnata dalla leadership del suo capo. Dopo le elezioni, il tipo di maggioranza nuova che ha preso le redini del paese avrebbe potuto in qualche modo anticipare il modello del cancellierato o, se si preferisce, della premiership, del leader che guida la coalizione con la quale è stato eletto. Quest'innovazione non si è avuta, è riaffiorato invece il vecchio sistema dei compromessi e delle mediazioni».

Ci vogliono però regole nuove per avere un'azione più incisiva del governo in un rapporto diverso col Parlamento. Non è questo il compito della bicamerale?

«Sì, le riforme spettano alla bicamerale. Però non c'è bisogno di nuove norme perché il governo possa dare di sé un'immagine compatta, chiaramente incentrata sulla figura del suo leader. Invece Prodi si è comportato in modo marcatamente parlamentarista, dando il massimo spazio ai pronunciamenti dei suoi ministri, purtroppo non sempre coerenti».

Si potrebbe opporre che tra i connotati del buon leader c'è proprio la capacità di valorizzare le risorse dei collaboratori.

«Anche questo è vero, e sul piano formale Prodi è correttissimo anche quando mostra di non voler interferire, lui capo del governo, col lavoro che la bicamerale dovrà fare. In questo modo però non si è dato un senso compiuto di unità e guida dell'esecutivo. Si è lasciata tutta-



Gian Enrico Rusconi

Un'esercitazione militare nel Ticino. E le scuse all'Italia del governo elvetico

E la Svizzera teme l'invasione «padana»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Non c'è più religione. La Svizzera, paese neutrale per antonomasia, il cui territorio non fu mai violato nemmeno dai panzer del terzo Reich, fa un'esercitazione militare immaginando un'invasione straniera. E, sorpresa nella sorpresa, la simulazione prevede che a sconfinare armi alla mano nel Canton Ticino sia un esercito «padano» verosimilmente capitanato da Erminio Boso e Bobo Maroni.

Incredibile ma vero. Dopo la tre giorni sul Po in camicia verde, il comandante del Panzerbattalion elvetico «F DIV 2», Frederic Greub, avrebbe organizzato dei «corsi di ripetizione militare» decidendo di rafforzare i confini meridionali. Anche se l'iniziativa non è piaciuta al ministro della difesa di Berna che ha costretto il suo Patton transalpino a chiedere scusa. Il leghista Borghesio apprezza le scuse e si chiede ironicamente come mai a Berna temano più l'esercito padano che quello di Roma. Que-

stione di inefficienza italiana o di buon rapporto col Vaticano che ha le guardie svizzere? Sembra una notizia uscita da Scherzi a parte. Invece è arrivata ieri sui tavoli di tutti i quotidiani, con tanto di dispacci di agenzia, ed è pure oggetto di interrogazione parlamentare.

Ma andiamo con ordine. Il 10 ottobre, a neanche un mese dalla proclamazione in Laguna della «Repubblica federale padana», sulle alpi bernes si svolge un'esercitazione militare. Lo scenario immaginato dai militari d'Oltralpe è il seguente: simpatizzanti ticinesi del «Movimento padano» manifestano in varie città svizzere. A loro sostegno giunge un supporto militare della Padania. Dunque occorre rafforzare le difese a sud. Un Risiko alle gemme di pino inventato da qualche buontemponone in divisa? Mica tanto. A dispetto del pacifismo oplenuto dei nostri cugini cantonali, noti ai contemporanei più per le banche di Lugano, l'Emmen-

thal e le piste di fondo di Saint Moritz che per le lontane imprese di Guglielmo Tell, nella vicina Confederazione si fanno esercitazioni vere e proprie. Si chiamano «corsi di ripetizione militare» e sono tenuti a parteciparvi periodicamente tutti i cittadini sotto i cinquant'anni.

In Italia la notizia è stata resa nota dal deputato leghista Mario Borghesio il quale, come detto, ne ha fatto oggetto di interrogazione al nostro ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Il governo italiano per il momento tace. A Romano Prodi probabilmente premono più i chiarimenti di D'Alema che le scuse dei graduati elvetici. Ma a Berna confermano tutto. Le autorità svizzere ammettono che un battaglione ha recentemente simulato la difesa del proprio territorio da un'invasione dell'esercito padano: «Era uno scenario sbagliato» dicono imbarazzati. E il comandante Greub, criticato dal suo governo, rivolge le sue scuse «a tutti le persone o organizzazioni turbate dal tema dell'esercitazione». E annuncia che

si scuserà «formalmente presso le forze armate italiane». «Normalmente ci serviamo di colori per definire gli eserciti amici e nemici. Non volevamo far torto a nessuno usando quel nome». Insomma, un errore in buona fede. E dal Dipartimento militare di Berna fanno sapere che dal primo ottobre scorso c'è un ordine del Capo di Stato maggiore che impone di evitare in questi casi riferimenti geografici e/o politici. Ma ormai la frittata è fatta.

L'episodio viene commentato tra gli altri dal presidente della Lega dei Ticinesi, Giuliano Bignasca, il quale, pur ribadendo le simpatie del suo movimento per la Lega di Bossi, non ha gradito lo scenario delle manifestazioni popolari ipotizzate dal comandante Greub. «La Lega ticinese dice Bignasca - si solleverebbe solo se il tasso di povertà dovesse raggiungere livelli insostenibili e se la gente non avesse più niente da mangiare». Come dire, la rivoluzione non si fa per le camicie verdi, ma solo se si è al verde.

Quanto alla Lega Nord, Borghesio ha l'aria d'aver rivolto l'interrogazione più per polemizzare con Roma che con Berna. «Quella del governo svizzero è una risposta seria, corretta e tempestiva - dice - non ci illudiamo di avere una risposta altrettanto seria dal governo italiano». L'amicizia con «l'inimitabile democrazia elvetica», insomma non è in discussione. «Anche se - fa notare maliziosamente Borghesio - l'Europa intera si chiederebbe come mai la Svizzera non si è mai posta il problema di un eventuale pericolo da Roma, mentre se lo pone a soli due mesi dalla nascita della Repubblica padana». La risposta del deputato leghista è surreale: «Ciò significa che per gli svizzeri l'efficienza dell'esercito padano è cosa nota». Borghesio non entra nei dettagli. Ad esempio non spiega se nel rancio delle truppe padane ci siano polenta taragna o prosciutto Rovagnati. E soprattutto resta un interrogativo inquietante: in una guerra fra comaschi e zurighesi con chi si schierebbe il professor Miglio?